

Cultura locale e Linguaggio moderno

di Francesca Fatta

Nelle scuole italiane di architettura si ripropone sempre più un interesse largamente diffuso riguardante l'architettura contemporanea che esprime il luogo della propria origine o delle proprie radici. Tale attenzione comunque non sostituisce lo studio e gli approfondimenti di uno stile - per così dire - internazionale attuale e dibattuto, ma piuttosto è diventata forza conduttrice per l'evoluzione del linguaggio moderno.

Molti architetti, oggi ancora più di ieri, in diversi paesi e culture, praticano coscientemente una ricerca architettonica e progettuale capace di relazionarsi al proprio contesto fisico e culturale, pur dimostrando un alto grado di conoscenza e sensibilità verso esperienze simili condotte in altri contesti.

L'esempio più comune è riconoscibile negli oggetti di design, nelle pratiche di sostenibilità ambientale, nei nuovi approcci della pianificazione urbana.

È con grande interesse quindi che si guarda all'opera progettuale degli architetti reggini il cui risultato denota la paziente ricerca per una "nuova relazione" che miri al rafforzamento di una cultura architettonica che sostenga tale impegno.

Come premessa ad ogni valutazione critica del lavoro dell'ultimo decennio di architettura reggina è forse necessario chiedersi in che misura sia determinante per questo lavoro l'appartenere ad una specifica condizione sud mediterranea. Una condizione storica e geografica, ma anche culturale, perfino mentale, in quanto ogni architetto vive questi luoghi alla perpetua ricerca della propria identità.

Che tale affermazione coincida talvolta con la ripresa delle questioni che legano progetto e luogo d'origine, spiega come si sia venuta a creare una rete di nuove architetture diffuse per tutta la provincia di Reggio Calabria, creando di fatto una nuova mappa del terri-

torio che, come un arcipelago, costituisce nuovi centri di relazioni sociali e culturali.

Tra i vari strumenti di sensibilizzazione, la rivista dell'Ordine degli Architetti gioca l'importante ruolo di mantenimento di un contatto fra i singoli progettisti e il mondo accademico della Facoltà di Architettura, ma anche di una presa di coscienza critica che pone in discussione il rapporto tra cultura locale e cultura internazionale dell'architettura, in modo da evitare ogni forma di localismo regressivo. Per tale motivo nelle pagine di questo numero della rivista si preferisce parlare di **architettura contemporanea** (e in particolare degli ultimi dieci anni) e **non di architettura calabrese**.

Strumento di diffusione delle opere dei più giovani, luogo di riflessione e di dibattito, la rivista agisce, più che come un raccoglitore, come un catalizzatore delle singole energie disperse.

L'attualità del dibattito odierno ci porta oggi a fare un accenno ai risultati del concorso per il waterfront reggino, giusto per specificare ulteriormente i termini della questione del rapporto tra progetto e luogo.

Nel caso in questione si è preferito, fra i tanti, un progetto elegante ma forse poco identitario, benché di grande impatto per l'immagine internazionale della città.

Il dato oggettivo che se ne ricava è che comunque



lo star system dell'architettura è approdato anche sul lungomare Falcomatà, e se oggi tra i più giovani ci si interroga sulla opportunità di valutare un incondizionato modo d'intendere il "progresso" guardando fuori di noi, è proprio a causa di una coscienza che va mutando da parte degli architetti reggini (e non) che i più oggi sostengono che il valore identitario di un luogo va recuperato dentro di noi.

L'attività professionale, almeno quella che contava, a Reggio, dopo la grande ricostruzione post-terremoto, è stata fino a qualche decennio fa semplice specchio delle innovazioni dello stile internazionale, una maniera semplificata di raccordarsi alle esperienze nazionali senza supporti di autonome e originali ricerche attorno ai temi che il territorio andava a subire. I segnali del cambiamento sono stati lanciati in modo prevalente da alcuni architetti laureatisi negli anni '70 che hanno iniziato a coniugare, attraverso il progetto, cultura locale e continuità del movimento moderno. Un anello, ritengo, fondamentale per la elaborazione dei linguaggi architettonici contemporanei. Un contributo decisivo nella diffusione di questo capovolgimento di interessi e attenzioni è stato dato dalla Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Anche se in Calabria operano architetti laureati presso altre facoltà italiane, non è valutabile la portata dell'attuale esperienza reggina se non vengono prese

in considerazione le vicende della politica culturale e didattica della Facoltà di Architettura, a partire dalla sua istituzione alla fine degli anni '60.

Il suo ruolo di Facoltà di recente istituzione l'ha inserita nel gioco nazionale delle rotazioni di cattedre e incarichi producendo un pendolarismo di docenti noti e affermati che hanno, quasi tutti, creduto e sostenuto il ruolo formativo della Scuola in un momento in cui l'Università aveva disposizioni e ruoli diversi dal quadro odierno, e la classe locale doveva ancora formarsi e quindi radicarsi.

Reggio Calabria, oltre all'attuale corpo docente, ha potuto contare sugli appoggi didattici di Antonio Quistelli, innanzi tutto, e ancora su Purini, Anselmi, Battisti, Bollati, Accasto, Albanese, Fabiani, Prati, Terranova, Paris, Belfiore, Lupano, Balbo, Vendittelli, etc... Ognuno, chi più chi meno, ha portato e lasciato qualcosa e i molteplici sedimenti hanno rafforzato fondamentalmente i due ambiti di esperienza: il territorio calabrese e il progetto contemporaneo. Una precisa direzione culturale e scientifica tracciata allora e sostenuta negli anni successivi con continuità da una *vecchia guardia* affiancata da una *nuova generazione* di docenti calabresi e siciliani impegnati nella didattica e nella pratica della progettazione. Un importante e deciso lavoro formativo oggi confermato da questa ultima decade di produzione architettonica. ♦